

# IL FRIULI

N.º 162.

SABATO 15 SETTEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murco.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

## LA POLITICA DELL'AVVENIRE.

Da oriente ad occidente, da settentrione a mezzogiorno, dalle steppe della Transilvania allo stretto del Baltico, dalle foreste della Galizia al mare di Sicilia, la rivoluzione è stata vinta, il suo orgoglio umiliato, le sue speranze distrutte, le sue illusioni dileguate. Il nerbo delle sue forze è rotto, abbattuta l'alterezza delle sue pretese e della sua condotta, ora si sta aspettando, come il reo avanti il giudice suo, la sentenza finale. Noi non insultiamo ai caduti, noi rispettiamo la sventura anche se meritata... Le parole d'ordine, le grida dei partiti con cui i promotori di questi cercavano di stimolare l'ardore e dirigere le azioni dei loro seguaci, ormai sono cadute in oblio, e le illusioni con cui si tentava di fare che i popoli ponessero fede nelle forze della rivoluzione, sono cadute nel limbo delle utopie. L'unità politica dei popoli di Lamagna è stata dimostrata una chimera i nobili ambiziosi e turbolenti cittadini dei ducati di Danimarca che nelle università di Berlino e di Jena si educavano ad odiare sistematicamente i Danesi, hanno combattuto indarno e sono pusti di nuovo sotto il governo di Copenhagen. In Italia, in Ungheria gli antichi reggimenti sono costituiti, e la Francia istessa attende a rafforzare un governo che certamente non discorda da principj di quella politica savia e moderata che reggono gli altri Stati d'Europa.

Mentre, però non ragioniamo così sicuramente sul presente noi siamo senza inquietudini rispetto al futuro.

L'autorità ha trionfato in Europa, e noi ci confidiamo che i Governi faranno buon uso del loro trionfo. Se essi soddisferanno al debito della Giustizia resistendo alle istigazioni di basse vendette, se nell'impedire che si possano rinnovare le trascorse esorbitanze, sapranno perdonare i commessi falli, se rivendicando i diritti e garantendo l'indipendenza dell'autorità essi adempiranno religiosamente le date promesse, e nell'operare non piglieranno norma che della lealtà e dell'onestà allora i Governi nulla avranno a temere ma anzi tutto a sperare nei giorni avvenire. Giovi però loro considerare che in tutti i grandi movimenti popolari la massima parte degli autori, quantunque il carattere della loro condotta non possa reggere alla prova di una severa morale, sono ispirati da generosi affetti e consigliati da magnanimi disegni. Ed è appunto di queste virtù che i Corifei dei rivolgimenti politici fanno loro pro: quindi se il popolo riesce loro facile preda egli è per la purità delle sue intenzioni e per l'eccezione della sua onestà.

Conviene dunque che coloro i quali sono co-

stituiti depositari della pubblica autorità vi badino più a far paghi i desideri, a dar ascolto ai lamenti dei popoli ed a ministrare congrui compensi ai loro mali di quello che sia a sindacare troppo severamente i loro errori. Questi sono i principj di quella sana politica che i Governi di Europa dovrebbero seguire e che speriamo sarà da loro seguita. La loro vittoria è stata gloriosa, facciano che torni profittevole alla civile famiglia, ma per riuscire a codesto egregio fine non vi ha altra via che quella che noi loro abbiamo additata.

Post

## ITALIA

UDINE 15 settembre.

Crediamo opportuno di portare a conoscenza dei nostri lettori la seguente Circolare diretta dalla Curia Arcivescovile ai Parrochi di questa Diocesi.

N. 479.

AI MM. RR. PARROCHI DELLA DIOCESI D'UDINE.

A senso di quanto è stato praticato in altre Diocesi, nelle quali si manifestò qualche caso di Cholera, si permette anche in questa l'uso delle carni e dei così detti cibi di grasso fino a nuovo avviso in tutti i Venerdì e Sabbato e nelle altre Figlie che eventualmente occorressero.

I MM. RR. Parrochi porteranno a notizia delle popolazioni loro soggette la presente temporaria concessione.

Udine 14 settembre 1849.

Per Monsignor Arcivescovo in Visita

IL VICARIO GENERALE  
MARIANO DARU.

ROMA 4 settembre. Abbiamo letto con meraviglia su qualche giornale estero, che gli Em. Cardinali componenti la Commissione governativa di Stato siensi ritirati da Roma: e può comprendersene il perchè. Tal voce sappiamo esser corsa pure in taluna provincia. A proposito di ciò, noi ricorderemo il detto della propaganda rivoluzionaria: *Calunniare, calunniare, calunniare, che qualche cosa otterrete*, che val quanto dire *inventate, inventate, inventate, che qualche cosa otterrete*. Se dunque tali voci, ed altre che correvano a Roma, non ha molti giorni, sono inventate e sparse ad arte e per certi fini particolari, come sarebbe mantenere agitate le popolazioni, destare rancori, odii, e se volete anche tumulti, ecc. ecc., perchè ci si ha da credere, e invece non usare un criterio in proposito per eludere le insidie e le macchinazioni degli inventori? Dunque non credete, non credete, non credete, che qualche cosa otterrete. Intanto è bene che si sappia che nessunissimo dei venuti Cardinali si è

mosso mai da Roma. E non vi sarebbe ragione alcuna, stando a Roma l'armata francese; diciamo anzi che non si potrebbe concepire questa idea senza offendere la delicatezza di una nazione, che i fatti dimostrano intervenuta per sostenere i diritti del Pontefice, e migliorare in pari tempo la condizione delle popolazioni.

Oss. Rom.

— 7 settembre. Finalmente abbiamo saputo qualche cosa degli spagnuoli, li abbiamo veduti, e abbiamo inteso lo schioppetto dei loro moschetti e il tuono delle loro artiglierie! Come no, se tre giorni fa si appressarono alle mura di Roma, ed entrarono per la porta Salara ne uscivano per quella di S. Giovanni, ed oggi si trovano a fortificarsi nella città di Velletri? Come no se sappiamo del loro combattimento avuto coi Francesi non molto lungi dal Tevere sulla via Salara? Come! non sapete niente di tutti questi avvenimenti! Vi voglio concedere che non vi consteranno di fatto proprio, ma in verità ne avrete udito a parlare e per le vie, e per le piazze, e per i caffè, e dovunque altro si trovavano dei novellieri di cui oggi più che altra volta tanto abbonda la nostra Roma. Che diamine? voi fate le meraviglie nel leggere queste cose? E pure vi dico che le non sono che notizie del giorno, cui abbiamo inteso sussurrarci alle orecchie da persone che noi crediamo bene informate! Che se caso fosse che duraste fatica a persuadervene, oh si che vi citeremo ancora da cui le abbiamo apprese. Vi ricordate quando, nei fausti tempi della Repubblica Romana, romoreggiavano già i cannoni, e il solfeggio della moschetteria riempiva il cielo di un certo tintinnio da inferno colal che ne veniva rimessa talvolta perfino l'audacia dell'angelo divoratore? Comechè tardi, alline si giungeva a trapellare la verità, e a conoscere il vero stato delle cose. Eppure, al dire dei novellieri, i Francesi erano in pochissimo numero; più, cadevano tutti sotto i colpi dei soldati romani; più, non si volevano battere; più disertavano in interi battaglioni dal campo, più cadevano tutti ammucchiati; più erano tutti ripieni di aria malsana; più era impossibile aprir la breccia; più aperta non concludeva nulla; più, le prese posizioni, siccome non erano strategiche, si dovevano abbandonare, quindi si erano cedute; più, i soldati romani erano invitti; più pochi i morti, pochissimi i feriti; più respingevano quasi sempre il nemico, e lo ricacciavano al posto; e che so io. Alla fin fine i Francesi furono entrati in Roma, con lievissime perdite, e in grandissimo numero. E così queste belle favolette, conoscemmo solo allora ad evidenza esserci state date a credere. *Tir semel mendax, semper mendax*, l'esperienza ce ne ammaestra. Dunque



se i novellieri di oggi sono quelli di allora, se c'ingannarono allora, c'inganneranno anche oggi. Che i novellieri siano gli stessi, che dubbio? Chi altro volete che s'interessi di spargere una falsa notizia, se non chi ne ha a trarre vantaggio? e qual altro vantaggio volete cavare da una notizia atta a ingenerare inquietudini e diffidenze se non che una continua agitazione e disprezzo contro designate persone? Abbiamo noi veduto in passato che a questo effetto s'inventavano e spargevano le notizie; dunque se lo stesso è l'effetto, perchè la medesima non ha da esser la causa produttrice di esso? per cui i novellieri di oggi sono i medesimi che quelli di prima. Perciò se allora imparammo il motivo per cui disprezzarli, anche oggi per lo stesso motivo conviene disprezzarli e rimandare le voci nella gola donde uscirono. Vi ripetiamo quindi, non credete, non credete, non credete, che qualche cosa otterrete.

Oss. Romano.

— Ieri nel piano superiore delle scuole del Collegio Romano, e precisamente nella piccola cappella detta una volta dei Collegii, circa le ore sei e mezzo a. m. si manifestò un nuovo incendio. La prontezza e solerzia dei nostri vigili, e dei soldati francesi ivi stanziati fece sì, che il fuoco non potesse dilatarsi. Deperirono soli pochi pugilioni, varie panche di legno, ed alcuni sacchi di tela appartenenti all'amministrazione dei viveri delle truppe francesi. Le pitture a fresco della volta e delle pareti del Pozzi gesuita non hanno sofferto. Ci lusinghiamo che per l'ultima volta si abbia a lamentare, che il fuoco per ben due volte in poco tempo abbia preso di mira uno stabilimento sì utile alla gioventù romana, che la occorre per ricevere l'istruzione religiosa e letteraria.

Monitore Toscano

— È molto importante la seguente lettera che il Journal des Débats ricevette da un suo corrispondente di Roma:

Le facende di Roma non sono tanto involute nel mistero che a noi non sia lecito pronosticare vicina una crisi novella. Le ultime notificazioni cardinalizie, quasi a scherno degli avvisi e delle preghiere della Francia, presentano lo stesso carattere di rigorismo che le antecedenti, ed eccitano odio nel petto ai buoni come i primi atti che segnarono l'installazione al potere dei tre eminentissimi. Sulle questioni di formalità, come nelle questioni vitali, riscontriamo sempre la stessa prava volontà. Vi è nota già la pretesa singolare manifestata ufficialmente di costituire un tribunale, vero Santo-Uffizio, incaricato di scoprire le colpe o i delitti commessi contro la religione o contro l'autorità del Pontefice. E ciò nel linguaggio degli uomini onesti significa incrudelire contro la maggioranza del popolo romano, e dar corso alle delazioni, e incitare un grande processo politico, in cui ciascun abitante degli Stati della Chiesa dovrebbe essere implicato alla sua volta. Notiamo poi che tutto ciò accade mentre il governo francese parla di amnistia e di oblio del passato.

Un altro giorno insorse una questione di formalità: il generale Rostolan, investito da poco del titolo di generale in capo, fa la sua visita di cerimonia al Quirinale, ed aspetta invano due giorni che gli sia restituita. In questo frattempo la commissione cardinalizia lo invita a conferenza per una comunicazione; ma il generale Rostolan dichiara che se fra due ore i cardinali non

gli hanno restituito la visita, egli si troverà nel bisogno prima d'ogni altra cosa di stabilire altre norme perchè sia reso il rispetto dovuto al suo uniforme e al grado, in cui egli si trova. La commissione si piegò alla fin fine, e la visita fu resa, ma si ha da buona fonte che nel dinanzi fu fatto conoscere questo incidente a Gaeta, soggiungendo che si cedeva sulle formalità, non già sull'essenziale delle cose. V'ha dunque poca speranza di giungere in breve e senza strepito ad una soluzione.

E questo stato di cose è tanto più da deplorarsi in quanto le innumerevoli difficoltà, i cavilli d'ogni sorta contro cui vien manco la buona volontà del Governo francese, producono sulla parte ben intenzionata del popolo romano un effetto terribile: gli animi si lasciano padroneggiare dal malcontento, e la fievolezza dei discorsi manifesta già disposizioni ostili alla restaurazione del governo ecclesiastico. Questa restaurazione non è stata mai, e non è ancora impossibile, ma uopo sarebbe che nei consigli del S. Padre si riscontrasse quella retta volontà e quella convenevolezza di cui oggi più che mai sono privi. Si calcolò sulle prime difficoltà che si sarebbero opposte al ristabilimento di un governo regolare, e si calcolò anche oggidì sulla naturale impazienza che prova la Francia vedendosi lontana dal compimento dell'opera sua: poichè i 4,100 soldati caduti sotto le mura di Roma le danno un diritto a dare qualche consiglio.

Il grande avvenimento di questi ultimi giorni è la lettera indirizzata dal Presidente della Repubblica al colonnello Ney, lettera che riassume e giudica la situazione delle cose e si chiude con un invito espresso di renderla nota al pubblico.

Non ha carattere ufficiale, è dunque una lettera particolare e non poteva perciò essere posta sotto la responsabilità degli agenti del governo francese. Pure il sig. de Rayneval, in questi giorni a Roma, acconsentì dietro preghiera del colonnello Ney a portarsi al Quirinale e ragionare officiosamente sul suo contenuto coi Cardinali, pregandoli a permetterne l'inserzione nel Giornale Ufficiale.

Questi vi acconsentirono, ma poi ritirarono il permesso dato e dichiararono formalmente che se non fosse preso in considerazione il loro dissenso si dimetterebbero tosto dalle loro funzioni e lascerebbero Roma: aggiunsero pure che era loro impossibile di lasciar conoscere al pubblico questo documento che biasima severamente la loro condotta, poichè reso pubblico, la loro autorità verrebbe disprezzata. Ma nelle due ore trascorse fra l'autorizzazione accordata e tolta, questa lettera era divenuta non solo l'oggetto ma il testo dei commenti di ognuno. Pochi istanti di pubblicità accordata bastarono a farne circolare molte copie; l'armata soprattutto lesse quella lettera con molta curiosità....

Questo incidente è tale da accelerare una crisi.

— FIRENZE. S. A. I. R. il Granduca, con decreto 20 agosto p. p., istituì una commissione incaricata di esaminare il presente stato delle parrocchie nella città di Livorno, di levarne gli inconvenienti, di suggerire i rimedi che sembrassero opportuni a toglierli; e di indicare i mezzi i quali, avuto riflesso alle attuali condizioni, si presentano i più adatti ed i più facili ad ottenersi per affrettare la esecuzione del riordinamento di esse parrocchie.

— Sarà fatta coniare una medaglia in argento con l'effigie di Leopoldo da una parte, e dall'altra con la leggenda « Onore e Fedeltà » per decorarne gli individui della guardia del corpo, rimasti fedeli al Granduca.

Mon. Tosc.

— Leggiamo nel *Costituzionale*: La strada ferrata da Siena ad Empoli e Firenze è compiuta; la macchina percorre tutta la linea, meno il tunnel presso Siena, che non è peranco ultimato. Si stanno ordinando le cose per cominciare tra breve il servizio del pubblico, e siamo sicuri di percorrere fra quindici giorni al più la linea di Firenze in tre ore.

Questa strada di ben trentacinque miglia toscane, corrispondenti a chilometri 52, malgrado, il tunnel di circa 1000 metri, malgrado le molte ineguaglianze di terreno, malgrado le molte difficoltà di giacitura, si compie con dieci milioni di lire toscane, vale a dire in ragione di lire 282,000 il miglio, e lire 192,000 il chilometro. G. di Bol.

— TORINO 8 settembre. Secondochè ci viene riferito, l'abate Ferrante Aporti sarebbe nominato a presidente della Commissione permanente delle scuole. Crediamo inutile dire quanto godiamo di veder portato a quel posto il fondatore degli asili infantili e l'instauratore delle nostre scuole di metodo.

— 9 settembre. La notte del primo di settembre moriva a Nizza l'ex ministro di giustizia della repubblica romana, Lazzarini.

Opinione.

— Nella seduta del 7, la Camera dei deputati di Piemonte continuò la discussione riguardo i Vescovi di Torino e d'Asti. Il dibattimento riesci alquanto animato, avendovi preso parte molti chiari oratori d'entrambi i partiti. I ministeriali volevano fosse scelta la commissione, mentre l'Opposizione era di parere contrario.

Il ministero propose l'ordine del giorno puro e semplice, il quale però fu respinto. La Camera adottò tra' varj ordini del giorno presentati da parecchi deputati, quello di Vincenzo Ricci, concepito come segue: « La Camera, premessa la dichiarazione che la comunicazione richiesta della commissione per nulla era incostituzionale, nè per lo scopo a cui limitavasi, lesiva dell'indipendenza del poter giudiziario; — ritenute le circostanze di fatto esposte dal sig. guarda-sigilli, e continuando alla commissione il generale mandato conferitole, passa all'ordine del giorno. »

Garibaldi fu per ordine del governo trasferito da Chiavari in Genova, ove giunse, scortato da carabinieri, la mattina del 7. Quivi fu posto sotto custodia in una stanza del palazzo ducale. La *Concordia* ha un lungo articolo, in cui narra le vicende di Garibaldi e biasima acerbamente il ministero che si permise di arrestarlo, senza che egli avesse trasgredito le leggi del Piemonte.

— 11 settembre. Nella tornata di ieri la camera dei senatori incominciò la discussione del progetto di legge proposto dal ministro della pubblica istruzione intorno agli esami per il magistero. Alla discussione generale presero parte gli onorevoli senatori Sclopis e Giulio ed il ministro Mameli.

— Nella tornata della camera dei deputati di ieri intervenne per la prima volta il nuovo ministro della guerra general Bava, il quale nel medesimo giorno prese possesso del suo dicastero.

Legge.

— GENOVA 4 settembre. Da tre giorni arrivano in Genova reduci da Venezia, emigrati, la

maggior parte spicciat citato pare che si Manin siano Francia.

— 7 non fu m prese le errando e fu tanto torio nostr oggi ci dic

— 8 se mero dei Sentiamo blea Roma siglia, ove

(Corr

Nel Papa neg avvenimen bisogna es tati a cr Santo Pa paese. L troppo id di Roma, nire del sono dire vine Ital Santa Se il trono Pio IX.

rando ha cattoliche pa perch per l'avv Stato Pa litica irr a cagion le bande

Il pubblica eccezion che, figi nemici c contro l te contr gio 184 diplom erudelin no in c centi e che con v'haun cate! E govern al re, prosper coi pri degli a

P zione

L il Pre Edgar ne alla ra eur sarà de l'A prende blicare miche del di pevoli

N cia, na di abb nacciat

— accord dell'or



maggior parte con passaporto tedesco. I più cospicui cittadini Veneti, eccettuati dall'amnistia, pare che si recano a Torino. Sembra positivo che Manio stia diretto unitamente a Pepe verso la Francia.

7 settembre. È ormai noto che Garibaldi non fu mai a Venezia, ma, rimasto quasi solo, prese le vie più aspre degli Appennini: per cui errando e percorrendo lungo e strano cammino fu tanto fortunato da ridursi in salvo sul territorio nostro, a Portovenere. Ieri fu a Chiavari, oggi ci dicono sia giunto in Genova.

Corr. Merc.

8 settembre. Aumenta ogni giorno il numero dei profughi italiani in quest'unico rifugio. Sentiamo che Saliceti, ex-Presidente dell'Assemblea Romana, ebbe facoltà di qui recarsi da Marsiglia, ove ora si trova, e di soggiornarvi.

(Corrispondenza da Napoli del Times.)

Nel punto di vista politico la presenza del Papa negli Stati Napolitani è senza dubbio un avvenimento meritevole di osservazione. Ma non bisogna esagerarne l'influenza, e si è quasi portati a credere che un più lungo soggiorno del Santo Padre potrebbe danneggiare gli interessi del paese. La vicinanza del Papa sembra aver di troppo identificato il re colla politica retrograda di Roma, e potrebbe mettere a pericolo l'avvenire del suo governo. Difatti i nemici del Papa sono divenuti nemici di Ferdinando, e se la Giovine Italia giungesse un giorno a rovesciare la Santa Sede, non lascerebbe per certo sussistere il trono di un re che protestasse così efficacemente Pio IX. Indipendentemente da ciò il re Ferdinando ha svegliato la gelosia delle altre potenze cattoliche per la preferenza dimostrata dal Papa perchè egli possa calcolare sulla loro simpatia per l'avvenire. L'invio di truppe napoletane nello Stato Pontificio fu pure un effetto di questa politica irreflessiva, che fu poi schernita abbastanza a cagione della loro vergognosa ritirata davanti le bande di Garibaldi.

Il governo del re si è perduto altresì nella pubblica opinione per i numerosi arresti e le persecuzioni politiche fatte in suo nome dai ministri che, figli della rivoluzione, si fecero i più fieri nemici del proprio partito. Finché durò la lotta contro la Sicilia, non si procedette giudizialmente contro i compromessi nell'insurrezione del maggio 1848. Ma dopo essersi liberati dalle angustie diplomatiche inglesi e francesi, si cominciò ad incedere, e per bramosia di vendetta si gettarono in carcere o si mandarono in esilio gli innocenti egualmente che i rei. Ora tra i ministri che comandarono e consigliarono queste sevizie v'ha uomini che hanno combattuto alle barricate! Eppure malgrado gli errori commessi dal governo, il popolo mostrasi obbediente e devoto al re, e il paese si presenta davanti gli occhi un prospero avvenire, s'egli però verrà governato coi principii liberali e tolto al contatto politico degli altri Stati italiani. (!!!)

## FRANCIA

PARIGI 8 settembre. Sono degne di attenzione le seguenti parole della Presse:

L'inserzione nel *Moniteur* della lettera che il Presidente della Repubblica indirizzò al Sig. Edgardo Ney, imprime alla politica una direzione affatto diversa e da cui può derivare una guerra europea. Davanti a questa eventualità, che si sarà fatta nascere con malizia, il *Moniteur* de l'Armée e la *Sentinelle* de l'Armée comprenderanno che noi abbiamo rinunciato a pubblicare la risposta già preparata alle loro polemiche. Trattare al giorno d'oggi la questione del disarmamento sarebbe quasi un rendersi colpevoli di tradimento verso la Francia.

Nel bivio di tradire il budget o la Francia, noi scegliamo la via migliore, e preferiamo di abbandonare il budget ai pericoli da cui è minacciato.

Si scrive da Madrid che la Regina Isabella accordò al generale Changarnier il gran cordone dell'ordine di Carlo III.

L'Imperatore Nicolò che dopo il febbraio aveva vietato espressamente ai suoi sudditi di viaggiare in Francia, levò questo interdittto. Tuttavia la licenza di venire nel nostro territorio non sarà data ai sudditi russi che sotto la condizione espressa di chiedere un permesso di soggiorno che verrà rinnovellato ogni tre mesi dietro rapporto dell'ambasciatore russo a Parigi.

Il sig. Edgardo Ney è giunto a Parigi, proveniente da Roma; il generale Oudinot è arrivato a Marsiglia.

Leggesi nell'Assemblée Nationale:

« Un giornale annunzia positivamente che prima del febbraio, il sig. Guizot e il principe Metternich avevano poste le basi della soluzione delle cose di Roma, e che questa è quale ora la consigliano l'esperienza delle cose e la cognizione degli uomini. A tale dichiarazione ci è dato aggiungere il seguente aneddoto. Pochi giorni sono, il sig. de Toqueville rese apertamente omaggio ai ministri della monarchia; disse che quel po' di bene che era stato fatto dopo il febbraio nel dipartimento degli affari esteri era da attribuirsi alle note scritte dal sig. Guizot e lasciate fra le sue carte, state fedelmente trasmesse. »

Raccomandiamo, dice il *Courier de Lyon*, a coloro che, o per affari o per diporto, si recano a Parigi, una compagnia costituitasi in piazza della Borsa, n.º 12. Questa società, stabilita su salde basi, è rappresentata da uomini stimati, offre ai viaggiatori immensi vantaggi, sperimentati già da più di mille persone, fra le quali figurano le celebrità letterarie e artistiche della nostra epoca. Per una somma di 200 franchi, l'amministrazione ci procura nove giorni di piacere, un pellegrinaggio incantevole a Londra; e in questa modica somma son compresi: partenza, ritorno, tutte le spese di viaggio, alloggio, tavola, mancie, spettacoli, ammissione ai musei, monumenti, giardini riservati, palazzi reali, ecc.

Un viaggio simile non avrebbe potuto farsi, dieci anni fa, a meno di 2,000 franchi; costerebbe anche al di d'oggi ad una persona sola 1,000 franchi almeno, ed ella non trarrebbe dal suo viaggio il profitto di istruzione che risulta dalla scelta di eccellenti ciceroni, che la società mette a disposizione de' suoi clienti.

La partenza è regolarmente stabilita al sabato d'ogni settimana, a otto ore di sera. Si arriva a Londra la sera della domenica, e il domani i viaggiatori cominciano la loro settimana d'esplorazione. Ogni giorno un programma affisso all'albergo indica ora per ora l'impiego della giornata. Questo programma abbraccia tutte le curiosità di Londra e quelle delle vicinanze. Per terminare degnamente questa settimana di piacere, l'amministrazione offre a' suoi clienti uno splendido pranzo a Greenwich, uno degli alberghi più rinomati d'Inghilterra.

Scoperta. Per spegnere il fuoco, dall'origine del mondo in poi, non s'era trovato di meglio che l'acqua. L'anno 1849 riformerà il pregiudizio, come fece di tanti altri.

Il *fire-annihilator* del signor Philippe è una macchinetta costrutta sul seguente principio, che al fumo è la cosa più contraria alla fiamma.

Il signor Philippe fece questa bella scoperta guardando un'eruzione dell'Etna. Una grossa colonna d'acqua uscita dal cratere, non produceva alcun effetto sulle fiamme, mentre il fumo d'una vicina macchia ardente, cacciata dal vento sur un'altra macchia del pari infiammata, l'ebbe spenta in pochi minuti.

Il sig. Philippe, basato su ciò, formò un apparato nel quale rinchioda un amalgama di carbone, di nitro e di gesso. Al disopra trovasi una piccola fiala di vetro contenente acido solforico. Rompesi la bottiglia, l'acido cade sovra il clorato di potassa e di zucchero: immanentemente si sviluppa un immenso vapore che esce da un tubo, e

che, diretto sulla fiamma la spegne con meravigliosa facilità.

Si formò una compagnia industriale per propagare l'uso del *fire-annihilator*, la cui importanza si comprenderà allorchè si saprà che in Inghilterra gli incendi divorano un capitale di 50,000,000 all'anno.

National.

## AUSTRIA

Il Supplemento serale della Gazz. di Vienna del 12 reca quanto segue: Seconda notizia privata da Bukarest del 4 corrente, il capo dei ribelli Ben trovati detenuto dai Russi. L'attacco da Grossiadi confermò questa notizia aggiungendo, che Ben fu fatto prigioniero sul suolo valacco dalle truppe russe di perlustrazione. Mancano però in tale riguardo ragguagli ufficiali.

L'ex-generale Gorgey è un chimico distinto. Nel 1847 egli visitò l'illustre Berzelius a Stoccolma e poi pubblicò un trattato di chimica che Berzelius fece conoscere all'Accademia delle Scienze di Stoccolma.

Galignani's M.

Il municipio di Milano ha umiliato a S. M. l'Imperatore e Re il seguente indirizzo:

Sire,

Il Consiglio civico e la Congregazione municipale di Milano si permettono di offrire alla M. V. i rispettosissimi loro omaggi colle proteste di ossequiosa obbedienza.

La storia di tutti i tempi e di tutti i popoli persuade fatalmente ogni uomo imparziale e retto, che quando il reciproco amore lega strettamente e sinceramente il Sovrano ed il popolo, si hanno tutte quelle prosperità che sono lo splendore del trono e la felicità dei sudditi. In ora tuttavia questa verità, resa chiarissima dall'esperienza del vario avvicendare delle umane cose, fatalmente e non di rado avviene che i vincoli che legano i sudditi al loro Sovrano siano rallentati, e da ciò sorgano funestamente il disordine e l'anarchia, fonti di amarezza pel Sovrano, e di sciagura per i popoli. Il Consiglio di questa città è convinto che invano sperasi la prosperità del paese, se il suo Sovrano non interviene colla sua opera, colla sua clemenza. I generosi sentimenti, più volte espressi dalla M. V. verso i suoi sudditi, ci fanno sperare, anzi ci assicurano che obbliti del tutto i passati avvenimenti, si offrirà e prontamente un avvenire di universale felicità. Il rispetto dei sudditi al Sovrano e alle leggi o le paterne cure del Monarca per i suoi popoli, sono l'unica salda base dell'edificio costituzionale, che ci condurrà sicuri, non è dubbio, a quel pubblico benessere, che rende a Voi gloriosi ed a noi prospero il regno Vostro.

Milano, 12 agosto 1849.

(Seguono le firme di 24 individui.)

## INGHILTERRA

LONDRA 4 settembre: Si legge nel *Globe*: Se le nostre relazioni estere conserveranno un aspetto pacifico, S. M. la regina, il principe Alberto e il principe di Galles si propongono di fare verso primavera un viaggio nel Mediterraneo.

In un articolo consacrato agli affari d'Alemagna, il *Times* sottopone ad analisi la dichiarazione data di recente a nome del governo dal sig. de Radowitz riguardo lo scioglimento di darsi alla questione germanica. Questo giornale considera il progetto della Prussia come ineseguibile e non trova alcun mezzo per ristabilire l'unione e la pace in Alemagna se non col ricostruire alla meglio l'antica Confederazione germanica.

LONDRA 6 settembre. Il vescovo di Salisbury stabilì un giorno di rigoroso digiuno nella sua diocesi a cagione dei danni di continuo prodotti dal Cholera. Si vorrebbe che tale esempio fosse imitato nelle altre provincie del Regno Unito. Se il Governo ordinasse un digiuno generale, non farebbe che conformarsi ai precedenti storici.

Globe



# CENNI SULLE PRINCIPALI CITTA' D' UNGHERIA.

## PRESBURGO

Poca è la distanza che divide Presburgo da Vienna. Essa è posta piacevolmente sulla riva del Danubio, ed ha per riscontro, sulla riva opposta, folti e verdeggianti alberi che ombreggiano i suoi passeggi frequentatissimi. Le sta a cavaliere un castello del quale non rimangono che ruine, ma la cui situazione è sì felice che conta pochi rivali in Europa.

Presburgo fu capitale dell'Ungheria sino all'anno 1790, anno nel quale questo titolo passò a Buda-Pesth. Ella vanta non pochi ragguardevoli monumenti e tutte le pubbliche istituzioni che si addicono ad una città reale da lunga pezza fiorente. Conserva fra le sue mura il seggio del potere legislativo, e il governo imperiale volle mantenervi le due Assemblee, perchè la vicinanza del potere dirigente era naturalmente favorevole all'Austria.

La Camera politica, dove si raccolgono le due Assemblee, è modestissima, senza disegno, senza carattere, se non se quello della più volgare civiltà; in essa per tutto ornamento, veggonsi larghi banchi di legno, coperti di larghe macchie d'inchiostro.

Taluno potrebbe pensare che questa semplicità esagerata sia un segno d'indifferenza e di disprezzo pel santuario delle leggi; tanto più che essa fa uno strano contrapposto colla pompa di assise, di scialole, di speroni e di altri distintivi di cui va adornata la nobiltà. Ma colui s'inganna a partito; sotto quella semplicità alquanto brutale, mostrasi, fra quei legislatori sì male albergati, un profondissimo sentimento delle incombenze che loro sono affidate.

## BUDA

Buda è la capitale dell'Ungheria. Dall'alto della sua rupe e col maestoso suo aspetto è la più solenne rappresentante di quella Ungheria storica, che fu sì lungo tempo felice, libera e forte.

Sotto i Romani chiamavasi *Sicambria*, e la tradizione vuole che il presente suo nome sia stato imposto in memoria di un fratello d'Attila, chiamato *Buda*; parola che nell'antica lingua slava suona *acqua*; difatto le acque termali di Buda, rinomate sino dai tempi dei Romani, sono tuttora tenute in gran pregio.

Essa fu conservata per narrare tutta quella valorosa storia dell'Ungheria, la quale comincia dalla conquista di Arpad, per veder sorgere nell'undecimo secolo la dinastia di Stefano, e per continuare sotto i ventitre regi della sua razza e sotto i monarchi del ramo d'Angio, sino a Vladislao II, il quale raccolse le leggi in codice, e terminò in Luigi II, alla cui morte, avvenuta a Mohacs nel 1526, cadde l'antica monarchia ungherese.

Buda, strappata per sì fatto modo da' suoi legittimi principi, e sottomessa per più d'un secolo e mezzo alla possanza dei Turchi, conservò a suo malgrado le tracce di quella violenta dominazione; lo provano i suoi bagni che sono bagni orientali, i suoi campanili di metallo, che sono quasi torrette di moschee. Ma una volta che que-

feroci vincitori furono cacciati dalle terre conquistate, non ostante la mescolanza del culto greco, quanti erano personaggi illustri nel clero, nel reame e nella nazione ungherese si unirono per cancellare l'oltraggio fatto a quelle sacre mura.

Buda conserva nel suo tesoro la corona di S. Stefano, il suo globo imperiale ed il suo scettro. È seggio e residenza del palatino del regno e degli alti dignitarii ecclesiastici; e quando l'Ungheria, lungo tempo divisa, riconobbe i diritti ereditarij della Casa d'Austria, Buda ripigliò il suo titolo ben meritato di regina.

## PESTH

Pesth non è separata da Buda fuorchè dal Danubio, ch'è fiume assai largo. Buda e Pesth formano in effetto una sola e medesima città.

Pesth spiega tutta la grandezza e tutto il lusso di una città novella e già arricchita. Essa conta sessantamila abitanti; vi è grande lo strepito e il movimento; è città operosa e sempre affaccendata; produce più che non consuma. Le sue belle strade, i suoi ampi argini costeggiati da edifici di buon gusto sono proprii ad un commercio che va ogni dì crescendo.

Buda rappresenta l'Ungheria nobile de' tempi andati; Pesth il popolo ungherese d'oggi.

## KOMORN

Questa città è posta al confluenza della Donau-Waag e della Neutra col Danubio. Essa è difesa da ampie fortificazioni di moderna costruzione, e tutto accenna che la sua posizione è di grande importanza strategica. La sua cittadella merita la grande riputazione alla quale fu innalzata dagli uomini di guerra.

Essa ha dodicimila abitanti ed otto chiese, cinque delle quali destinate al culto cattolico, tre alle altre religioni ivi professate. Gli argini spaziosi e le case di bello aspetto fanno testimonianza che l'agiatezza è divenuta anche quivi una condizione necessaria della vita.

## Fisionomia del Popolo

Se diamo uno sguardo agli abitanti di que' dintorni, noi li vediamo di belle forme e di rigido aspetto. L'uso che hanno di radersi le tempie sino ad una certa altezza dà alla loro testa un'aria strana e piuttosto pazza. I loro cappelli, cortissimi sulla parte anteriore del capo, conservano tutta la loro lunghezza alla nuca, e scendono ad ondeggiare sulle spalle. Un abito di tela grossolana, stretto intorno con una larghissima cintura di corame foracchiato duro quanto il legno, stivali enormi di corame crudo, il vasto cappello nazionale posto d'un'aria risoluta, un andamento e gesti ruvidi, tali sono i principali tratti della fisionomia del popolo di questo paese.

Per ragionare valgonsi del dialetto latino del basso impero che piegasi agevolmente a significare le cose più volgari. La lingua latina rimase in Ungheria l'idioma anteposto della scienza e della legge.

## Avviso d'Asta.

Si deduce a comune notizia che nel giorno 20 sett. 1849 alle ore 9 ant. si porteranno all'Asta nell'Ufficio dell'I. R. Comando Militare al Corpo di Guardia gli Esercizj di Vivandiere nel Castello di Udine, per corso di due anni, cioè dal primo novembre 1849 a tutto ottobre 1851, alla quale tutti gli Aspiranti all'ora e giorno predetto restano invitati ad intervenire, i quali oltre di essere muniti dei Certificati da parte dell'Autorità competente d'istituti costumi, e mezzi sufficienti, avranno depositato un acallo di Lire novanta Austriache, che tanto chiusa l'Asta ad eccezione del deliberatorio verranno al concorrente restituite.

## CONDIZIONI

1. Dal giorno in cui principerà ad aver vigore il Contratto, verranno consegnati al Deliberatorio tutti i locali accessori per l'esercizio di Vivandiere in Castello a tale oggetto destinati, però senza mobili, e supplendoli di sorte alcuna; la quantità e qualità dei predetti locali sarà ostensibile agli Aspiranti all'atto dell'Asta, ed anche prima.
2. Il Deliberatorio colla stipulazione del Contratto ottiene l'esclusivo diritto di smerciare nelle Caserme, e proporzionalmente in confronto delle trattorie, o lavorie della Città rilasciati prezzi tanto agli Signori Ufficiali, come alla Truppa, Cibarie e Vivande d'ogni genere, ritenuto però, che queste siano di sana e perfetta qualità, poichè sopra tale importante oggetto tanto da parte dei Superiori della Guarigione come dell'Amministrazione delle Caserme severamente verrà sorvegliato, e qualora venissero riconosciuti insalubri e scadenti, si passerà immediatamente alla confiscazione dei medesimi.
3. Si assicura il Deliberatorio, che senza il di lui consenso non sarà permesso a nessuno di smerciare nella Caserma Cibarie e Bevande di sorte alcuna.
4. Incumbere al Deliberatorio di osservare una rigorosa polizia, e di sottomettersi alle vigenti discipline Militari, osservando inoltre che la professione di Vivandiere sarà soltanto per Militari, e giuristi per il resto civile esercitabile.
5. Viene proibito severamente di dare ricetto o ricovero, tanto di giorno come di notte, a persone sospette, o di mal costume, sotto pena di perdere il suo Contratto, e la cauzione depositata.
6. Così pure viene difeso di non vendere al Militare altri generi, né effetti oltre i summentovati di Commestibili; di non comperare da questi qualsiasi cosa sotto qualunque forma o denominazione; e nemmeno di prendere a titolo di cauzione, o pegno cosa alcuna.
7. La contrattata vendita di Commestibili, non potrà sotto nessun pretesto essere subappaltata a verun'altra persona, ma anzi dovrà venir esercitata e diretta dal Contrattante personalmente.
8. Sarà dovere dell'Arrendatore d'illuminare seralmente sino allo spuntar del giorno i Corridori, Scale, e Cortili con quel numero di Fanali che anteriormente da una Commissione sarà fissato; in difetto poi verrà questa fornita da questa Amministrazione a spese dell'Arrendatore.
9. Tosto chiusa l'Asta dovrà il Deliberatorio depositare a titolo di cauzione una quarta parte dell'annuo affitto che egli si obbligherà di pagare trimestralmente anticipato per li detti esercizi di Vivandiere. Tale importo rimarrà depositato nella Cassa di quest'I. R. Intendenza in garanzia dei danni che l'inosservanza degli obblighi incontrati all'Esercizio potrebbero derivare.
10. In conclusione si avverte, che per il Deliberatorio le sopresse condizioni avranno vigore tosto sottoscritto il Protocollo d'Asta; per parte dell'Esercizio però soltanto dopo seguita la superiore ratificazione. Dopo l'Asta verrà rigettata ogni ulteriore offerta.

Dall'I. R. Amministrazione delle Caserme  
Udine il 1. settembre 1849.

L. I. R. Intendente  
VAN de CASTEL 1.° Tenente.

GIROWETZ COMMISSARIO DI GUERRA.

PROSPETTO DEI LOCALI CHE VENGONO CEDUTI  
ALL'USO DI VIVANDIERE

Denominazione delle Caserme	Denominazione dei Locali
Castello in Udine	al pian terreno una Cucina, due camere, e un luoghetto in primo piano due stanze.

N. 3197.

## EDITTO.

Mancato a' vivi il di 3 marzo decorso Angelo del fu Daniele Pagazzè di Barcis, si disfidano tutti i creditori ad insinuare e promuovere i loro diritti entro la metà di dicembre p. v., e ciò a termini del § 813. e colla comminatoria del successivo § 814. del vigente Codice Civile.

Il presente sarà affisso nei luoghi soliti in Maniago e Barcis ed inserito tre volte in tre settimane consecutive nella Gazzetta della Provincia del Friuli a comune notizia.

Dall'I. R. Pretura in Maniago li 29 agosto 1849.

L. I. R. Prefore  
CONCINA.

(2.ª pubb.)